

Formazione. Resta sulla carta il finanziamento incentivante previsto dall'accordo di agosto tra vertici accademici e Governo

Il patto tradito delle università

Annulate le risorse che avrebbero dovuto premiare gli atenei virtuosi

È una grande promessa per rivoluzionare il sistema di finanziamento delle università e introdurre la competizione anche nel mondo accademico. E tale rimarrà. Una promessa.

Perché i conti parlano chiaro e anche nel 2008 non permetteranno di introdurre quel «finanziamento competitivo» che avrebbe dovuto iniziare a premiare gli atenei più validi, perennemente condannati alle ristrettezze da un meccanismo della spesa storica che privilegia l'inefficienza.

Il «premio ai migliori» in realtà

QUESTIONE DI PRIORITÀ

L'aumento del fondo ordinario per far partire il sistema è stato interamente assorbito dai costi per il personale, l'edilizia e le borse di studio

L'ALTRA PROMESSA

Il regolamento dell'Agenzia per la valutazione è in arrivo ma i ritardi sono già costati al ministero 5 milioni di euro

È una promessa eterna, risuonata di continuo anche durante la scorsa legislatura quando l'allora ministro Letizia Moratti provò più volte a introdurlo, senza successo. Ma quest'anno il dibattito si era fatto solenne, rilanciato dal documento della commissione Muraro sulla finanza pubblica che dopo aver passato al setaccio i conti degli atenei statali faceva risuonare per la prima volta lo spettro del fallimento nelle tranquille stanze dei rettorati e lanciava la parola d'ordine: o si compete o si muore. Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa e il collega dell'Uni-

versità Fabio Mussi hanno subito messo il sigillo del Governo sul documento e in un «Patto» con i rettori stipulato a inizio agosto avevano promesso: con la Finanziaria 2008 seguiremo alla lettera le richieste dei tecnici di Gilberto Muraro: aumento di almeno il 5% del Fondo di finanziamento ordinario e destinazione di questa quota aggiuntiva (poco più di 350 milioni) agli atenei che intercettano più studenti, offrono loro un'attività più intensa (misurata dai crediti) e sono più brillanti nella ricerca.

Ora la Finanziaria è legge, ma di quella quota aggiuntiva non rimane nemmeno l'ombra. O, meglio, l'ombra rimane, ed è composta dai 550 milioni di aumento del Fondo previsti all'articolo 2, comma 435 della manovra, a cui si possono aggiungere i primi 20 milioni di euro di risparmi stimati per l'abolizione progressiva del fuoriruolo. Ma, calcolatrice alla mano, l'ombra si dissipa subito.

Il 57% delle doti (312 milioni) non è infatti un vero aumento ma serve a portare il Fondo agli stessi livelli consolidati del 2007. L'aumento netto, quindi, si riduce immediatamente a 258 milioni di euro. Ma 205 milioni se ne vanno subito, per coprire i costi di personale dopo i rinnovi contrattuali del biennio 2006/2007, come prevede la stessa Finanziaria appena votata dal Senato all'articolo 3, comma 130. Altri 11 sono destinati alle Scuole superiori a ordinamento speciale e 70 dovranno andare a rimpinguare il fondo per l'edilizia universitaria, che ha già sottoscritto accordi di programma per 80 milioni di euro e se n'è visti assegnare dalla legge di bilancio soltanto 10 (tabella F del provvedimento). E un altro convoglio di questo piccolo esodo imbocca la strada delle borse di studio che, come più volte dichiarato dallo stesso ministro dell'Università Mussi, saranno rifi-

nanziate con 20 milioni di euro per evitare che anche l'anno prossimo ci siano studenti idonei che rimangono a mani vuote perché per la loro borsa non ci sono i soldi.

Togli di qua e riduci di là, la quota aggiuntiva destinata al finanziamento competitivo scompare e l'Ffo viaggia 48 milioni sotto il livello del 2007. E a dare l'ultimo colpo ai conti c'è l'accordo servito a sbloccare lo sciopero dei Tir che ha paralizzato l'Italia due settimane fa; ai nuovi incentivi al settore ha contribuito anche l'università, che ha «versato» alla causa circa 30 milioni di euro. In queste condizioni il finanziamento competitivo sembra da rinviare a giorni migliori, mentre nelle casse delle università giacciono, inutilizzabili perché vincolati alle assunzioni di ricercatori oggi bloccate, 80 milioni di euro per il triennio.

Uscito così malconco dalla «cura», il Ffo è infatti oggi una coperta troppo corta, e per destinare 350 milioni alle virtuose bisognerebbe toglierli agli altri atenei. Generando l'ennesima replica di quelle resistenze accademiche che fino ad oggi hanno affossato ogni tentativo di abbandonare il tranquillo criterio della spesa storica. La partita si gioca mentre sta finalmente per muovere i primi passi l'Agenzia di valutazione, che dopo lo stop del consiglio di Stato dovrebbe veder approdare in settimana il nuovo regolamento in consiglio dei ministri. Nel frattempo, però, i ritardi hanno già fatto perdere al ministero i 5 milioni di euro del 2007, e rischiano soprattutto di far naufragare le basi informative costruite negli anni perché l'Agenzia è ferma, ma nel frattempo il Comitato nazionale di valutazione ha visto chiudersi da tempo (questa volta con puntualità) i finanziamenti necessari al suo funzionamento.

G.T.

ANALISI

Impossibile trovare il filo nell'altalena degli annunci

di **Alessandro Schiesaro**

Anche le seconda Finanziaria di un governo che aveva fatto suo lo slogan «education, education, education» si chiude con un bilancio deludente per il mondo dell'università e della ricerca. Nonostante le urgenze non manessero (si pensi al perdurare di un incomprendibile ed esiziale blocco dei concorsi da professore) gli interventi si sono ridotti a uno solo. In terza lettura il Governo ha infatti deciso di introdurre un emendamento per eliminare gradual-

mente il fuoriruolo degli ordinari nominati prima del 1980, cioè i tre anni dai 72 ai 75 in cui il docente resta in forza all'ateneo ma senza obblighi didattici. Si tratta di una vecchia consuetudine che ha ormai perso la sua ragione d'essere e abolirla libera risorse molto cospicue all'interno del fondo di finanziamento degli atenei, circa 300 milioni per anno a regime. Le resistenze al provvedimento sono state fortissime, e bisogna dare atto al governo di avervi saputo far fronte: ma senza dimenticare che si tratta in fondo di abolire un privilegio datato,

e avvicinarci solo in parte alla prassi europea in tema di età pensionabile degli universitari (quasi dappertutto il limite è 65-67 anni, in rari casi 70, mai oltre).

Sul fronte economico le notizie sono peggiori, e non solo perché continuano i finanziamenti ad hoc (o ad hominem) sottratti al normale processo di valutazione. Nell'estate scorsa i ministri dell'Economia e dell'Università avevano infatti concordato a seguito del Rapporto Muraro alcune misure di razionalizzazione della spesa, e soprattutto la creazione di un fondo destinato a fi-

nanziare su base premiale, e previsto accordo tra i due ministri, le università più meritevoli. L'entità del fondo, come spiegato in questa pagina, era assai inferiore ai 550 milioni assurti all'onore delle cronache, ma la novità di metodo era comunque importante.

Con un eclatante colpo di scena, poi, i 550 milioni di settembre sono stati bruscamente ridotti fino ad azzerare la quota premiale, che ora andrebbe se mai ritagliata all'interno del Ffo storico: un'ipotesi che ha sempre suscitato resistenze fortissime negli atenei. E le cattive notizie non sono finite, perché la Finanziaria prospetta una riduzione del Ffo anche per il 2009 e 2010. Sarebbe interessante capire, a questo punto, che ne sarà delle proposte del Rapporto Muraro, che alla sua uscita in agosto aveva fatto sperare in un graduale ma significati-

vo cambiamento di rotta.

È davvero difficile rintracciare un filo logico in questa altalena di annunci, illusioni e tagli. Il miglioramento delle nostre università non passa necessariamente attraverso un costante aumento delle risorse disponibili, è vero, ma è altrettanto vero che una politica di riqualificazione della spesa non è compatibile con tagli irrazionali escogitati all'ultimo minuto. Anzi, spendere meglio presuppone uno sforzo strategico molto dettagliato, distribuito in più anni, saldamente ancorato a criteri di qualità. Da tempo si parla dell'esigenza di definire il Ffo su base non annuale ma triennale, il minimo indispensabile per progettare spese e investimenti senza improvvisazioni: per ora non si è riusciti a tener ferme le promesse neppure per tre mesi. Le risorse liberate con l'abolizione del fuoriruolo

costituiscono un'occasione irripetibile per creare un fondo nazionale per l'innovazione del sistema universitario capace di far mettere le ali ad ambiziosi progetti di valenza internazionale come quelli che i principali Paesi europei stanno sfornando a ripetizione. Il Governo ha preferito dirottare a sostegno dell'autotrasporto, una mossa la cui audacia creativa sfiora il surreale.

Nelle stesse ore in cui il Ffo perdeva pezzi il ministro Mussi illustrava ai rettori le linee guida di un disegno di legge sulla governance del sistema universitario, un'esigenza ormai improrogabile. Trattandosi di un DdI entusiasti e ansie sono prematurati, ma vale la pena di rilevare alcune proposte utili e innovative, come la netta distinzione tra compiti e composizione di senato e consiglio di amministrazione, il primo ampia-

e rappresentativa istanza accademica, il secondo, snello e a maggioranza esterna, garante di una prudente gestione; nuovi meccanismi per l'elezione del rettore, che verrebbe aperta anche a docenti esterni all'ateneo interessato e meglio bilanciata tra gruppi disciplinari; il superamento della schizofrenia tra didattica e ricerca, finalmente affidate a un organismo unico. Non mancano peraltro proposte assai discutibili - se il cda dev'essere «terzo» com'è possibile affidare la scelta al senato? ha senso chiedere ai ricercatori di dirigere i nuovi dipartimenti-facoltà? Davvero l'unico criterio con cui scegliere le sedi decentrate da tenere aperte dev'essere la capacità degli enti locali di pagarle? - ma si tratta nel complesso di un testo coraggioso sul quale è auspicabile che si sviluppi un dibattito intenso e concreto.

SENZA STRATEGIA

Una politica che voglia riqualificare la spesa è incompatibile con i tagli irrazionali fatti all'ultimo minuto

LA SPERANZA

Sulle nuove misure per la governance appena presentate può svilupparsi un dibattito più serio

INTERVISTA | Gianfelice Rocca

«Incapaci di guardare al futuro»



Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria

«Invece degli incentivi si offrono nuovi premi a chi spende di più senza ottenere risultati»

«Come si può pretendere di competere quando i soldi per la ricerca vengono dati ai Tir?»

di **Gianni Trovati**

«Il Paese è entrato in un quadro di totale irrealtà, dominato da un immobilismo irrefrenabile. La vicenda dei finanziamenti universitari è doppiamente grave: per il tema in sé, e perché è esemplificativa di una poderosa crisi decisionale» Gianfelice Rocca, vicepresidente di Confindustria con delega all'education, è uno dei promotori più convinti dell'introduzione del finanziamento competitivo nelle università, e il Patto del 2 agosto scorso è il coronamento anche del suo lavoro.

Dottor Rocca, oggi però l'intesa sembra «tradita».

Sono esterrefatto. Per mesi abbiamo sentito dichiarazioni accorate sulla necessità di mettere la ricerca al centro dell'azione del Governo, e sul fatto che questa fosse una scelta obbligata per rilanciare la competitività di un Paese in affanno. Poi arriva la Finanziaria e scopriamo che il Patto siglato solennemente meno di cinque mesi fa rimane lettera morta e che una parte dei fondi universitari viene addirittura stornata a favore dell'autotrasporto. Di fronte a una situazione come questa posso solo prendere atto che il Paese è completamente bloccato dalla distanza abissale fra dichiarazioni e realtà.

Un fenomeno che molti rilevano anche al di fuori dei confini dell'università.

Infatti quello dei finanziamenti universitari è solo un esempio, importantissimo, di un problema più generale. La vicenda dimostra, prima di tutto, il modo assolutamente inadeguato con cui si costruisce la legge Finanziaria. Nel suk degli emendamenti e dei passaggi parlamentari si perde il senso delle scelte, ed è impossibile sviluppare un dibattito serio. E così la legge più importante si presenta come un monstrum di fine anno, i cui effetti reali si possono analizzare davvero solo a posteriori. Ma c'è un dato ancora più grave.

Cioè?

I risultati di questo processo dimostrano la totale incapacità

del Paese di guardare al futuro. Come si può avere la pretesa di competere quando si mette in atto uno scambio incredibile fra la ricerca e i Tir, a vantaggio di questi ultimi? O quando, invece di far partire il finanziamento competitivo, si introduce un nuovo premio all'inefficienza?

A cosa si riferisce?

Ai 205 milioni stanziati per il 2008 per coprire i rinnovi contrattuali del 2006/2007. È evidente che così si premiano le gestioni peggiori, che negli anni scorsi hanno largheggiato in assunzioni a prescindere dai risultati e che oggi ricevono la fetta più consistente di questi fondi.

Anche i rettori, che pure erano una parte importante nel Patto di agosto, non sembrano essersi troppo preoccupati della reale introduzione del finanziamento competitivo. Come si spiega?

Mi sorprende soprattutto il silenzio dei rettori delle università più virtuose, che da questo nuovo sistema avrebbero tratto i benefici maggiori. Il tema da sollevare, infatti, non è che le università hanno poche risorse ma che queste risorse sono distribuite male e gli atenei migliori sono penalizzati. Non voglio credere, invece, che il silenzio dei rettori si spieghi con il fatto che, per la prima volta, il Governo si fa carico della spesa per gli aumenti automatici di stipendio, finora coperti dai bilanci degli atenei. Comunque sia, se nell'università ci sono davvero persone desiderose di cambiamento, è curioso che non abbiano trovato nemmeno un deputato disposto a chiedere di ristabilire la quota di finanziamento incentivante.

Cosa occorre fare, ora?

Riprendere subito i concetti espressi dalla commissione Muraro e introdurre il doppio binario nei finanziamenti: da un lato gli atenei in crisi, da mettere in uno stato di quasi-commissariamento per riportare i conti in ordine, e dall'altra le università migliori, da finanziare su base premiale. Ristabilendo immediatamente, con il decreto di fine anno, i fondi per far partire il sistema.

A BOCCA ASCIUTTA

I fondi incentivanti previsti per gli atenei in base alle previsioni al Patto per l'Università. Dati in milioni

Ateneo	Incentivi Promessi	Ateneo	Incentivi Promessi
1 Torino	46,86	13 Politecnica delle Marche	7,28
2 Milano Politecnico	42,95	14 Piemonte Orientale	6,79
3 Roma Tor Vergata	35,22	Verona	6,79
4 Padova	33,32	16 Benevento Sannio	3,92
5 Bologna	32,41	17 Roma Tre	3,43
6 Milano Statale	26,84	18 Basilicata	2,85
7 Torino Politecnico	21,55	19 Chieti-Pescara	2,41
8 Università della Calabria	16,39	20 Tuscia	2,10
9 Milano Bicocca	15,52	21 Mediterranea di Reggio Calabria	1,88
10 Perugia	13,83	22 Insubria	1,74
11 Bergamo	11,21	23 Bari Politecnico	1,28
12 Modena-Reggio Emilia	9,85	24 Catanzaro	1,08